



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VI.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

COMEDIA.

441

ADRASTO.

Non: non si muove alcuno.

HALI,

uscendo di dove era nascosto.

Se vengono, saranno bastonati.

ADRASTO.

Come? Tutte le nostre diligenze saranno dunque inutili? E questo geloso impertinente si burlerà sempre delli nostri disegni?

HALI.

Non: la colera del punto dell' honore m' ingombra. Non si dirà, che si possi trionfar della mia destrezza; la mia qualità di furbo si sdegna di tutti questi ostacoli; e pretendo di far risuonar li talenti c' hò ricevuti dal Cielo.

ADRASTO.

Vorrei solamente, che per qualche mezzo; ò mediante un biglietto ò persona, ch' ella fosse avvertita delli sentimenti, che s' hanno per essa; e saper sopra ciò li suoi. Dopo si potranno trovar facilmente li mezzi...

HALI.

Lasciate far à Marc' Antonio. Ne proverò tanti e tanti, ch' al fine ne potrà riuscir uno. Via, comincia a far giorno. Vado a cercar li miei huomini; e venirò ad aspettar in questo luogo ch' il nostro Geloso esca.

SCENA VI.

DON PIETRO & ISIDORA.

ISIDORA.

Non sò qual piacer voi havete di svegliarmi sì tosto;

T 5

tosto;

442. IL SICILIANO &c.

rosto; questo s'accorda poco, come mi pare, col disegno che voi havete pigliato di farmi dipinger hoggi; essend' impossibil d'haver la faccia fresca e gl'occhi brillanti, levandosi all'alba:

DON PIETRO.

Hò un affare, che m'obliga d'uscir adesso.

ISIDORA.

Mà l'affare, che voi havete, haverebbe potuto mancar, come credo, della mia presenza; e potevate, senz' incomodarvi, lasciarmi gustar le dolcezze del sonno matutino.

DON PIETRO.

Sì; mà hò gusto di vedervi sempre meco. Non stà male d'assicurarsi un poco contro le cure degli vigilantì; e questa notte ancora ne sono venuti alcuni a cantar sotto le nostre finestre.

ISIDORA.

E' vero; e là musica era meravigliosa.

DON PIETRO.

Si faceva forse per voi?

ISIDORA.

Lo credo, già che voi me lo dite.

DON PIETRO.

Sapete voi, chi era quello che faceva la Serenata?

ISIDORA.

Mon, mà chiunque si sia, li sono obbligata.

DON PIETRO.

Obligata?

ISIDORA.

Senza dubio, poiche cerca di divertirmi.

DON PIETRO.

Vi piace dunque d'esser amata?

ISIDORA.

Certo. E' una cosa ch' oblige.

DON PIETRO.

Amate dunque quelli, che pigliano simili cure?

ISIDORA.

Sicuramente!

DON PIETRO.

Voi dite sinceramente li vostri pensieri.

ISIDORA.

E perche dissimulate? Per qualunque sembiante che si faccia, s' ha sempre piacer d' esser amate: questi homaggi non dispiacciono già mai alle nostre vaghezze. Per qualunque cosa che si dica la più grand' ambizione delle donne è, credetelo a me, d' inspirar amore. Tutte le cure, che pigliano, non sono drizzate ad altro fine ch' a questo; e non se ne vedono di tanto fiere, che non s' applaudiscano nel cuore delle conquiste che fanno li loro occhi.

DON PIETRO.

Mà, se voi pigliate piacere a vedervi amata, sapete voi ben, ch' io, che v' amo, non ve ne piglio alcuno?

ISIDORA.

Io non ne sò la cagione: e s' amassi qualch' uno, non haverei più gran piacer, che di vederlo amato da tutto 'l mondo. V' è forse cos' alcuna, che noni d'avantaggio la beltà dell' elezione che si fa? E non è egli per applaudirsi, che ciò ch' amiamo, sia conosciuto per amabile?

DON PIETRO.

Ciascheduno ama alla sua maniera, mà questo non è il.

T. 6.

è il.

è il mio metodo. Haverei gran piacere, che non appariste tanto bella; e m'obligarete, se non affettarete d'apparir tanto a gl'occhi altrui.

I S I D O R A.

Come! Voi siere geloso di simili cose?

D O N P I E T R O.

Si, ne sono geloso; e geloso com'una Tigre, anzi com'un Diavolo. Il mio amore vi vuole tuttraprese: la sua delicatezza s'offende d'un sorriso, e d'un sguardo, che vi puol'esser rubbato; e tutte le diligenze, che uso, non sono, che per impedir ogn'accesso alli Zerbinotti ed assicurarmi la posselsione d'un cuore, del quale non posso soffrir che mi si rubbi la minima parte.

I S I D O R A.

Certo, volete che ve la dica? voi pigliate un cattivo partito; e la posselsion d'un cuore è poco sicura, quando si pretende di ritenerlo per forza. Quant' a me, vi confesso la verità, s'io fossi l'Innamorato d'una donna, che foss' in poter di qualcheduno, impiegarei ogni diligenza per farlo geloso, ed obligarlo a vegghiar notte e giorno quella, che vorrei acquistare. Quest' è un mezzo meraviglioso per avvanzarli proprii affari, ed non si tarda a profittar del disgusto e della colera, che la forza e schiavitù danno allo spirito d'una femina.

D O N P I E T R O:

Talmente dunque, che se qualcheduno vi lusingasse, vi trovereste disposta a ricever li suoi voti?

I S I D O R A.

Non vi rispondo altro sopra questo particolare.

Ma

Mà, finalmente, le donne non amano d'esser torturate: s'arrischia molto, mostrandole di sospettar, e tenendole rinchiusa.

DON PIETRO.

Voi riconoscete poco ciò che mi devete; e mi par, ch'una Schiava che s'è messa in libertà e della qual si vuol far una padrona....

ISIDORA.

Qual obligatione v'hò io, se cangiate la mia schiavitù in un'altra molto più dura? se non mi lasciate goder d'alcuna libertà, fatigandomi, come si vede, con una guardia continua?

DON PIETRO.

Mà, tutto ciò non procede che da un eccesso d'amore.

ISIDORA.

Se questa è la vostra maniera d'amare, vi prego d'odiar mi.

DON PIETRO.

Voi siete hoggi d'un humore disobligante e fastidioso; ed io perdono queste parole al disgusto che potete havere, per esservi levata sì tosto.

SCENA VII.

DON PIETRO, HALI & ISIDORA.

Hali, facendo molte reuenze à Don Pietro.

DON PIETRO.

T Regna alle ceremonie; che volete?

T 7

HALI.